

DALL'INVIATO Toni Fontana

BAGHDAD «Tu sei la gloria». L'anonimo pittore cui il regime ha affidato il compito di tessere le lodi del rais ha usato un pennello sottile per decorare le pareti del palazzo di Al Sojoud di Baghdad, ed ha lavorato di gran lena. Illuminati a giorno da un gigantesco candeliere ricamato con oro e da penzolanti cristalli, gli slogan che tappezzano le pareti sembrano disegnati per sbeffeggiare gli ispettori dell'Onu che ieri, per la prima volta, hanno visitato uno dei più importanti palazzi presidenziali di Saddam Hussein. In serata da Ankara è arrivata intanto la notizia che la Turchia concederà agli Usa le sue basi aeree in casi di attacco all'Iraq.

Mancavano dieci minuti alle nove (le sette in Italia) quando una decina di controllori della missione Unscoc ed Atea, capitani dal greco Dimitri Perricos, sono scesi da sei sfavillanti jeep battenti bandiera blu delle Nazioni Unite e sono penetrati di corsa sotto le tre torri a gradino che formano un orribile arco. Da lì si entra nel lussuoso complesso presidenziale e alla villa di tre piani che si affaccia su un ampio parco.

I portavoce dell'Unscoc assicurano che gli iracheni non erano stati in alcun modo avvertiti del sopralluogo e che le guardie che presidiano il palazzo non hanno nascosto il loro stupore per la visita. Dicono anche che, dopo aver rovistato in largo e in lungo tra i meandri della residenza del rais, è stato trovato «materiale degno di essere analizzato». Di più non si può sapere, ma la spedizione di ieri ha di certo un forte significato politico perché segnala la volontà del regime di collaborare con gli inviati di Kofi Annan attorno al quale, come nel 1998, ruota tutta la rischiosa partita che si sta giocando a Baghdad. Quattro anni fa infatti la mediazione del segretario dell'Onu permise di avviare «limitate ispezioni» nei palazzi presidenziali (1058 edifici per un'estensione di 31,5 chilometri quadrati), ma non evitò i bombardamenti avvenuti nel mese di dicembre dopo la denuncia del capo degli ispettori Butler secondo il quale gli iracheni avevano impedito l'accesso ai siti presidenziali. Ora gli ispettori hanno un mandato ben diverso, possono effettuare ispezioni illimitate e senza preavviso. La visita di ieri al palazzo di al Sojoud è importante anche perché Hassan Mohammed Amin, l'ufficiale di collegamento più alto in grado nonché capo del Comitato di controllo nazionale (l'organismo che invia la «scorta» per gli ispettori) ha colto l'occasione per annunciare che l'Iraq presenterà la lista degli armamenti il sabato prossimo, 7 dicembre, e non il giorno successivo.

La risoluzione 1441 obbliga infatti Baghdad ad esibire una lista «completa, accurata e piena» dei propri arsenali e impianti di produzione bellica. Bush ha già fatto sapere che non si accontenterà certo delle certificazioni del rais iracheno, ma Saddam ha deciso di anticipare i tempi forse per dare un segnale di disponibilità agli ispettori soprattutto dopo lo scambio di accuse dei giorni scorsi. «Noi collaboreremo con gli ispettori», ha infatti aggiunto il capo dei controllori iracheni quando la villa del rais è stata aperta ai giornalisti dopo l'uscita degli ispettori dell'Onu.

Lunedì, nel corso dell'ispezione all'im-

«**Gli ispettori per la prima volta hanno visitato a sorpresa un palazzo presidenziale «Abbiamo trovato materiale degno di essere analizzato»**»



Il Kuwait accusa: una nave della marina di Baghdad ha fatto fuoco contro due motovedette dell'Emirato che sono poi entrate in collisione

Ankara concede le basi, Saddam gioca d'anticipo

La Turchia: collaboreremo con gli Usa sotto egida Onu. L'Iraq: il 7 dicembre il dossier sulle armi



Il palazzo presidenziale di Al-Sajoud

pianto di Waziriyah, a nord-est della capitale, gli ispettori hanno verificato che «un certo numero di parti di attrezzature» immagazzinate nell'edificio e controllate da una delle telecamere installate dall'Unscoc (la precedente missione Onu conclusasi nel 1998) erano sparite. Gli ispettori non spiegano di quali congegni si tratta, ma sospettano che l'impianto sia servito e forse serva per realizzare i temibili missili Scud che l'Iraq, sulla base delle risoluzioni Onu, non può possedere. I materiali spariti erano contraddistinti da «etichette numerate» - dicono gli ispettori - mentre gli iracheni si giustificano sostenendo che il materiale è stato distrutto nel corso dei

bombardamenti del 1998 e, in parte, è stato trasferito altrove. Ieri comunque la tensione si è abbassata e la collaborazione con l'Onu è ripresa.

Ieri il ministro degli Esteri turco, incontrando il suo omologo britannico Straw ha annunciato che Ankara,

pur ricordando che la risoluzione 1441 dell'Onu «non autorizza il ricorso automatico a un intervento armato», concederà le sue basi in caso di attacco a Baghdad. È il primo risultato positivo del sottosegretario Usa Paul Wolfowitz, in missione presso gli alleati.

Rischia invece di infiammarsi un altro fronte, quello con il Kuwait dove stazionano i marines americani. Secondo fonti dell'Emirato una nave della Marina irachena ha fatto fuoco contro due motovedette kuwaitiane che sono poi entrate in collisione. Non vi sono state vittime, ma un militare kuwaitiano è rimasto ferito quando le due motovedette si sono scontrate. L'incidente è avvenuto una zona di mare teatro di furiosi combattimenti durante la guerra del Golfo e cioè all'estremità nord-orientale dell'isola di Wanba che, con la più grande Bubiyan, forma un piccolo arcipelago sul quale Baghdad ha in passato rivendicato la sovranità. Se a questo si aggiunge il fatto che la stampa irachena continua a lanciare invettive contro il «maledetto Bush e la sua squadra di sionisti che mentono un milione di volte al giorno» si comprende che l'ago della bilancia è sempre in bilico tra le guerra e una soluzione diplomatica.

GLI ISPETTORI NEI PALAZZI DEL RAIS
Gli ispettori dell'Onu entrano per la prima volta da quando sono tornati in Iraq, nei santuari di Saddam. Gli uomini dell'Unmovic sono entrati nel primo dei palazzi presidenziali che si trova nel distretto di Karkh, nel centro di Baghdad

Gli otto "siti presidenziali"

New York

Kofi Annan smentisce il pessimismo di Bush

NEW YORK L'annuncio fatto ieri dall'Iraq di consegnare agli ispettori Onu la cruciale lista dei propri programmi di armamenti in anticipo rispetto al termine fissato dalla risoluzione 1441 è stato accolto dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan come un buon segno. «La visita effettuata nel palazzo presidenziale è una prova che gli ispettori stanno utilizzando la loro autorità correttamente, e della cooperazione irachena. La collaborazione per ora sembra buona», ha detto Annan nel corso di un breve incontro con la stampa tenuto al Palazzo di Vetro di New York. Pur senza sbilanciarsi, Annan ha sottolineato che per ora la missione degli ispettori sta procedendo in un clima di collaborazione da parte irachena. Dalla Turchia intanto, dove si trova per ottenere il sostegno dei neoisraeliani per un eventuale intervento contro l'Iraq, il sottosegretario alla Difesa statunitense Paul Wolfowitz ha incassato il primo successo: il paese ha fatto sapere che aprirà le sue basi per un eventuale attacco americano contro Saddam. Ad annunciare è stato il ministro degli Esteri turco

Yasar Yakis in una conferenza stampa a Ankara dopo avere incontrato il collega britannico Jack Straw.

Poche ore prima Wolfowitz aveva dichiarato che «la cooperazione Turchia-Usa ha un ruolo chiave nella soluzione pacifica del problema iracheno. Saddam deve constatare che noi siamo seri e che la comunità internazionale lo tiene sotto osservazione». Wolfowitz aveva anche aggiunto che bisogna rendere evidente che «gli Usa e i loro alleati non stanno giocando e che l'Iraq deve comunque essere purificata dalle armi di distruzione di massa». E ancora: «Abbiamo valutato insieme le conseguenze di una evenienza bellica, tra cui le perdite economiche di cui la Turchia soffrirebbe e il nostro primo obiettivo è la conservazione di una forte economia in Turchia».

E mentre dagli Usa i toni di Annan sono molto più morbidi, quelli utilizzati dal presidente George W. Bush restano belligeranti. L'altro ieri aveva definito «non incoraggianti» i segnali di cooperazione del governo di Saddam. Ieri per bocca del suo portavoce Ari Fleischer ha fatto sapere che «gli Stati Uniti prenderanno il tempo che ci vuole» per esaminare la dichiarazione dell'Iraq sul disarmo. «La dichiarazione dovrà essere esaminata a fondo e con cura» ha aggiunto Fleischer. «Non sappiamo quante pagine ci forniranno» - ha aggiunto Fleischer - «Potrebbero essere centinaia, potrebbero essere migliaia. Non lo sappiamo. Ma in funzione di quanto sarà lunga la dichiarazione, ci prenderemo il tempo che ci vuole per esaminarla, valutarla e studiarla».

Bruno Marolo

Per Washington è già conto alla rovescia

WASHINGTON Il conto alla rovescia procede. L'amministrazione Bush ha deciso di rispettare la procedura, ma il suo obiettivo non è negoziabile. Vuole eliminare Saddam Hussein per costruire in Medio Oriente un nuovo ordine, insieme più democratico e più favorevole ai suoi interessi. Farà di tutto per ottenere un mandato dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ma è disposta ad agire anche senza. Quando i consiglieri del presidente Bush dichiarano che la guerra non è inevitabile, pongono una condizione sottintesa: che Saddam Hussein si tolga di mezzo. Soltanto così sarebbero possibili i cambiamenti che la Casa Bianca ritiene indispensabili per la sicurezza degli Stati Uniti.

La prima scadenza è vicina. Entro l'8 dicembre, l'Iraq deve presentare all'Onu un elenco degli impianti e dei materiali con cui potrebbe produrre armi proibite. Se Saddam Hussein non obbedisse all'ordine del Consiglio di Sicurezza, Bush lo ritrebbe un motivo sufficiente per usare la forza. Probabilmente, Saddam obbedirà. Conseguenza: migliaia di pagine. Occorreranno giorni, o forse settimane, per confrontare questo materiale con i dati raccolti dallo spionaggio americano. Sul tavolo del ministro della Difesa Donald Rumsfeld tuttavia vi è già un fascicolo che sarà usato per l'atto di accusa: laboratori mobili per la fabbricazione di armi chimiche e biologiche, rampe di missili spostate in posizione tale da minacciare le pattuglie americane e britanniche nelle zone di

non sorvolo. Si può prevedere che entro la fine dell'anno l'ambasciatore americano all'Onu, John Negroponte, presenti ai paesi con diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza una bozza di risoluzione in cui accuserà l'Iraq di avere ingannato gli ispettori dell'Onu. Gli Stati Uniti chiederanno l'assenso, esplicito o implicito, per portare in guerra la coalizione che stanno raccogliendo contro l'Iraq.

Da parte della Russia, Bush non si aspetta problemi. Ha assicurato al presidente Vladimir Putin che rispetterà i suoi interessi in Iraq. Saddam Hussein deve alla Russia 7 miliardi di dollari, che non è in grado di pagare, e ha firmato contratti a lungo termine per altri 40 miliardi di dollari, che difficilmente sarà in grado di onorare. Per recuperare questi crediti la Russia ha spinto con tutte le sue forze perché l'Onu revocasse le sanzioni contro l'Iraq. Ora gli Stati Uniti hanno proposto un'altra strada: abbattere Saddam e insediare un governo sulla cui composizione la Russia potrebbe avere voce in capitolo. In questo modo diventerebbero possibili la revoca delle sanzioni, la ripresa delle esportazioni di petrolio e il pagamento dei debiti con Mosca.

Vladimir Putin ha ricevuto George Bush nel palazzo della Grande Caterina, presso San Pietroburgo, e ha ribadito che ogni operazione militare con-

tro l'Iraq deve essere autorizzata dall'Onu. Tuttavia, secondo una fonte governativa americana, per la prima volta ha fatto una concessione decisiva. Ha promesso che se le accuse contro Saddam saranno accompagnate da prove la Russia non si opporrà alla soluzione americana.

Rimane l'incognita della Cina, con cui gli Stati Uniti stanno negoziando dietro le quinte, e della Francia, che se rimanesse isolata potrebbe difficilmente sfidare con un veto la volontà dell'unica superpotenza del mondo. Per molto tempo Bush, consigliato dal suo vice Dick Cheney e dal ministro della Difesa Donald Rumsfeld, ha preparato un intervento armato unilaterale contro Saddam Hussein. Ora il segretario di Stato Colin Powell lo ha convinto che è possibile ottenere nell'ambito dell'Onu la soluzione desiderata. Il presidente americano è disposto ad aspettare qualche settimana. Sicuramente non aspetterà all'infinito. Le forze americane sono già in modo, l'industria bellica produce munizioni a pieno regime, i militari sono pronti per cominciare la guerra entro gennaio. Sul capo di Saddam Hussein pende una spada di Damocle, che con ogni probabilità cadrà prima della fine di febbraio.

Per gli Stati Uniti, infatti, l'Iraq è soltanto l'anello più debole di una catena della quale vogliono liberarsi a

ogni costo. Per più di mezzo secolo hanno protetto regimi corrotti e sanguinari come la monarchia saudita, con la convinzione che fosse quello il modo migliore di ottenere forniture costanti e a buon mercato di petrolio. Ora il petrolio non basta più. Non soltanto la casta dirigente saudita ha

legami di parentela con Osama Bin Laden, ma in parte ne condivide il fanatismo religioso. Peggio ancora: per molti anni i sauditi e gli altri principi del golfo hanno placato i fanatici come Osama con denaro e concessioni politiche: preghiere obbligatorie, donne velate, controllo del clero mu-

sulmano sull'istruzione e sull'assistenza sociale.

Dopo l'attacco dell'11 settembre, gli americani si sono resi conto che questo stato di cose non è più tollerabile. Vogliono sconfiggere il fanatismo religioso ed esportare in medio oriente la loro democrazia, fondata sul siste-

ma parlamentare e sull'economia di mercato. È una formula che ha funzionato in Europa, dopo che il fascismo e il nazismo sono stati sconfitti dalle armi americane.

Per funzionare in Medio Oriente tuttavia occorrerebbero alcuni fattori che difficilmente il governo di George Bush potrà garantire. Il primo è la stabilità del protettorato americano in Iraq, che non potrà essere mantenuta all'infinito da un esercito di occupazione. Il secondo è la giustizia sociale, che Bush non riesce ad assicurare nemmeno in America. Il terzo, è la credibilità. Gli Stati Uniti hanno perduto la fiducia nei regimi arabi che essi stessi hanno protetto troppo a lungo, ma per sostituirli dovrebbero guadagnarsi la fiducia dei popoli. Questo è possibile soltanto se si affronta con obiettività il nodo dei territori palestinesi occupati. Lo stesso George Bush ne è cosciente, e infatti continua a parlare di uno stato palestinese come punto di arrivo. Per dimostrare che non si tratta di parole vuote tuttavia dovrebbe fare prove su Israele, non soltanto sui palestinesi. Finora non lo ha fatto, e non dimostra alcuna intenzione di farlo.

In Iraq potrebbe finire come in Libano, dove nel 1982 l'esercito israeliano vittorioso venne accolto con il lancio di fiori dagli stessi libanesi sciiti che lo cacciarono con le bombe l'anno dopo, quando si trasformò in una forza di occupazione oppressiva. Abbattere il regime di Saddam può essere relativamente facile. Costruire la democrazia in Medio Oriente sarebbe molto difficile, e l'attuale governo americano non ha affatto l'architetto ideale.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273771 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Giorgio Poidomani partecipa commosso al lutto che ha colpito Alberto Coccia per la morte del figlio

STEFANO

Roma, 4 dicembre 2002

Fabrizio, Patrizio, Roberto, Bartolo, Francesco e Walter abbracciano Alberto in questo difficile momento per la morte del figlio

STEFANO

Roma, 4 dicembre 2002

Cesare Ranucci, Daniele Panetta e Walter Anemone sono vicini ad Alberto Coccia in questo triste momento per la perdita del figlio

STEFANO